

Vito De Nicola Casa rurale a Calitri (Avellino)

Le pietre della città distrutta, tornate ad essere col terremoto solo "sassi" e "macerie", alimentano la nuova costruzione le cui sembianze, semplici e senza tempo, ripropongono i lineamenti dell'architettura locale, di luoghi familiari a lungo frequentati

«L'Italia è ancora un paese fatto di regioni diversissime: in ogni regione, ci sono delle microregioni, e in ogni microregione ci sono molti paesi differenti, e quasi in ogni paese c'è una piazza ... che impone grazia ai suoi abitanti.

Questa è l'Italia segreta, che forma il nascosto tessuto connettivo, la musica che si diffonde in tutto il paese.

Non ha importanza che di questa musica non ne parli nessuno.

Basta che ci sia, e che qualcuno sappia ascoltarla.»

Pietro Citati, Repubblica 7.9.1996

Sito, preesistenze, contesto

Vi sono territori, città, paesi, luoghi che da secoli sono rimasti ai margini dello sviluppo economico del Paese e di qualsiasi tipo di valorizzazione ai fini di una qualche "visibilità" e riconoscibilità sotto il profilo paesaggistico, ambientale, culturale.

Fra questi, sicuramente, può annoverarsi il territorio dell'Alta Irpinia e, in particolare, al suo interno, l'area dell'Alta Valle dell'Ofanto posta a marcare il confine di ben tre regioni meridionali: Campania, Basilicata e Puglia.

Un'area, quella dell'Alta Valle dell'Ofanto, dalle forme fisiche a volte aspre e dure - con pendii ripidi e pareti a picco per la presenza diffusa di calcari -, altre volte dolci e sinuose con rilievi collinari ondulati originati da terreni argillosi su cui si impone raramente il bosco (concentrato sulle vette più alte dei monti, in formazioni forestali di cedui misti di faggio, castagno, acero, ornello, frassino, carpino) a vantaggio di un morbido modellato paesaggistico prevalentemente segnato dalle coltivazioni di cereali e foraggi che offrono al paesaggio agrario, a seconda dei cicli stagionali, mutevoli texture vegetazionali.

All'interno di questa vasta e per molti versi sconosciuta area geografica si inscrive il sito (ad altitudine di circa 620 m) su cui Vito De Nicola è chiamato ad intervenire, posto come un'isola in perfetto isolamento su uno dei fronti dell'ampio territorio di Calitri che si affaccia sul corso del fiume Ofanto.

Il sito specifico - un podere agricolo di alcuni ettari - è posto in cima alla cresta della collina della Madonna della Foresta che domina su un vasto tratto del torrente Orato, affluente di sinistra dell'Ofanto, fronteggiando rilievi e speroni posti a distanze ravvicinate, quali il contrafforte di Cairano, l'altura di S. Maria in Elce, la serra Gagliano.

La particolare configurazione geo-morfologica della collina della Madonna della Foresta, la sua buona esposizione a SW, unitamente al relativo isolamento dai vicini insediamenti (il luogo è segnato da una felice equidistanza rispetto ai centri abitati di Calitri, Cairano, Andretta, in assenza quasi totale di collegamenti stradali), hanno favorito, nel tempo, la costituzione di un ambiente naturale ricco di emergenze floro-faunistiche.

I versanti della collina sono prevalentemente ricoperti da boschi cedui di roverella, di quercia, da macchie e ginestreti che confinano con estesi uliveti e con aree coltivate a cereali verso valle.

Inoltre il sito gode della presenza di alcuni manufatti architettonici di un certo interesse, quali i resti del casone del Cardinale all'interno dello stesso podere, la contigua chiesa della Madonna della Foresta (XIX secolo) e, più distante, il complesso ruderale della Badia e del borgo di S. Maria in Elce (XI secolo).

Sulla cresta della collina, che vede in posizione leggermente defilata la piccola chiesa ottocentesca circondata da rupi e

1. Modellato paesaggistico del territorio comunale di Calitri.

2.3. Calitri. Veduta generale e parziale del centro storico.

4.6. Scorci del centro storico di Calitri in cui è evidente e ricorrente l'uso di murature miste in pietra grezza (o ciottoli di fiume) con incorniciature e cinture di mattoni.

scarpate prive di vegetazione, insiste parte del podere posto ad accogliere il nuovo intervento. Esso si prolunga fino a confinare con la chiesa stessa, offrendosi attraverso una morfologia affusolata con curve di livello ravvicinate lungo le quali - a distanze corte - sono cresciuti ulivi secolari.

All'interno del podere, sui bordi del sentiero che inerpicandosi lungo il crinale si conclude sul piazzale della chiesa, sono evidenti i resti del casone del Cardinale, vecchio edificio rurale, danneggiato dal terremoto del 1980 e poi demolito alla metà degli anni Ottanta. Il vecchio manufatto, situato nel punto più alto della collina, era, prima del terremoto, una massiccia costruzione di pietra ad un unico livello impostata su una pianta di 11x7 m. Esso aveva fornito, nei secoli, un sicuro rifugio - in uso collettivo e promiscuo - per pastori, contadini, boscaioli.

Ne resta, al momento dell'incarico, un grande cumulo di macerie: sassi misti a mattoni, a coppi, a spezzoni di travi, con ciuffi di erba, rovi, cardì, malve e ortiche che ne punteggiano l'irregolare profilo.

Nell'alternativa, valutata a lungo, di ricostruzione sul posto del manufatto rurale diruto con le stesse forme e dimensioni o di edificazione ex-novo rivedendone semmai anche localizzazione e orientamento, prevale, alla fine, la seconda ipotesi, fissando il nuovo sito a qualche decina di metri dalla vecchia costruzione su una radura erbosa delimitata, lungo un lato, dal sentiero che porta alla chiesa.

Materiali. Progetto. Costruzione

A partire dal programma funzionale avanzato dalla proprietà - incentrato sulla necessità di realizzare una modesta costruzione rurale con destinazione mista di deposito di attrezzi agricoli (per le esigenze colturali di un oliveto unitamente a quelle manutentive del bosco circostante) e di dimora saltuaria - l'ipotesi di lavoro assunta da De Nicola mette subito al centro dell'attività configurativa la scelta di utilizzare materiali e tecnologie tipiche dell'architettura tradizionale contadina, da rivisitare e verificare chiaramente sul piano applicativo rispetto alla stringente normativa antisismica per gli edifici in muratura portante, essendo il territorio comunale di Calitri incluso tra i centri a notevole rischio sismico (con grado di sismicità s=9).

«L'idea - si legge nella relazione di progetto - è di coniugare la realizzazione di una nuova opera, da inserire in un contesto che non avrebbe sopportato grossi impatti, con la metodologia del recupero delle tecnologie e dei materiali e del loro riuso funzionale riducendo al minimo gli sprechi di energia e risorse (finanziarie ed ambientali), pensando a risultati qualitativamente "discreti" e culturalmente "sostenibili".»⁽¹⁾

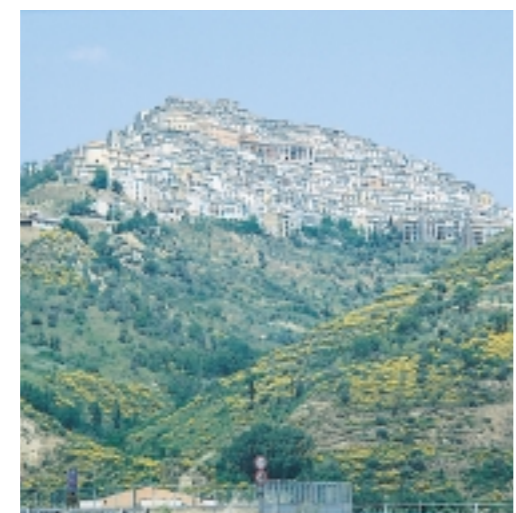
Precisata la destinazione d'uso dell'opera, individuata la localizzazione specifica all'interno del sito, eletto l'ambito applicativo di tecnologie costruttive tradizionali, non rimane a De Nicola che intraprendere il cammino ideativo al fine di dar corpo al progetto e alle sue figure architettoniche.

La possibilità di reperimento di materiali di recupero (vista l'ampia disponibilità, all'interno del territorio di Calitri, di elementi di risulta - pietre, laterizi, ceramiche, ferri - abbandonati sui siti originari dei fabbricati crollati a seguito del terremoto e ricostruiti altrove a mezzo di strutture seriali in c.a. e nuovi semilavorati) suggerisce al progettista di muoversi - prima - in direzione della loro acquisizione evitando che questi, semmai epurati degli elementi di pregio quali portali di pietra squadrata e lavorata, vengano portati a discarica e - in un secondo tempo - tentarne una efficace "ricomposizione" all'interno del nuovo progetto attraverso modi e "assemblage" capaci di riconferire alle "pietre", tornate ad essere col terremoto solo "sassi" e "macerie", nuovamente un senso costruttivo ed architettonico.

La ricerca e l'acquisizione si orienta in forma allargata sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo sapendo di dover procedere, poi, ad una cernita e selezione in vista anche delle eventuali modifiche ed adattamenti per l'uso previsto o prevedibile.

La suddivisione, effettuata sul sito a conclusione del lavoro di raccolta, viene organizzata per mucchi di materiali e/o elementi costruttivi fra loro "omogenei":

- *elementi in legno*; traverse ferroviarie di quercia (per la formazione di architravi); pali, dismessi dalle reti elettriche e telefoniche, di castagno e di abete; travi di grossa orditura (provenienti dalla scomposizione di vecchi solai di case rurali o di abitazioni del centro storico) in quercia,



7. Acquerello prospettico della casa rurale.
 8. La casa nel paesaggio collinare. A sinistra, circondata dai cipressi, la chiesetta della Madonna della Foresta.
 9. Visione di scorcio della casa.

castagno, pioppo; portali di castagno (per la chiusura dei due portoni di accesso);

- *elementi in ferro*; piastre per catene, ringhiere in ferro battuto, grate ed inferriate;
- *elementi in laterizio e ceramica*; mattoni pieni, coppi e tegole alla romana fatte a mano, cotto per pavimentazioni in vari formati, ceramiche smaltate decorate a mano;
- *elementi lapidei lavorati*; pietre squadrate di grosse dimensioni per cantonali, provenienti da demolizioni di ponti, di argini stradali e ferroviari; pietre squadrate calcaree o vesuviane per ricorsi murari orizzontali ottenuti dalla scomposizione di pavimentazioni e gradinate stradali; architravi e portali in pietra calcarea scarpellata e bocciardata; soglie e davanzali in breccia irpina; basoli e cordoni in pietra scarpellata; blocchi quadrati con incisioni; mensole;
- *materiali lapidei informi*; ciottoli di fiume di diversa dimensione e colore a seconda della loro provenienza (sassi bianchi dell'Ofanto; verde bruno di Rifezza; giallo ocra, rosso ocra e antracite di Orata) recuperati quasi simbolicamente a rinnovare quel "gioco adolescenziale" che ha visto tutta una generazione girare nei greti asciutti dei valloni e dei torrenti del territorio di Calitri alla ricerca di sassolini colorati come se si trattasse del ritrovamento di pepite d'oro o pietre preziose.

Una sintesi di materiali, alla fine, in qualche modo significativa del mondo della produzione edilizia. Un campionario estremamente variegato - e, comunque, poco seria-

le - accatastato sul sito in fiduciosa attesa delle decisioni dell'architetto.

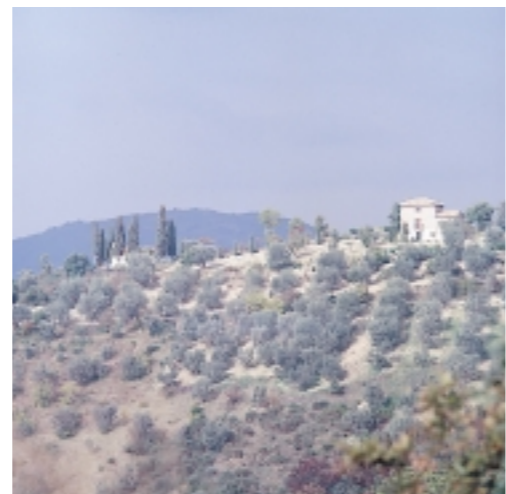
De Nicola, nell'elezione di questi materiali a elementi fondanti del progetto, implicitamente accetta un condizionamento, un vincolo in qualche modo condizionante l'atto ideativo che assume, come "principio di necessità", le forme e la consistenza stessa delle pietre, dei laterizi, delle travi, dei pali, dei ciottoli. L'atto creativo, coerentemente alla natura dei reperti, abbandona lo "strumentario" figurativo del moderno, allontana ogni segno scomposto o eclatante, rinuncia ad ogni materiale e semilavorato innovativo, ricollocando le "pietre della città distrutta" in un nuovo manufatto le cui sembianze, semplici e senza tempo, sono evocatrici di immagini tipiche dell'architettura tradizionale locale, di luoghi familiari a lungo frequentati.

Il nuovo manufatto architettonico, su pianta rettangolare di dimensioni assai modeste (6x11 m), costituito da due corpi di fabbrica contigui con ingressi autonomi dal piazzale a NW, si mostra, all'esterno, compatto ed unitario con un unico livello fuori terra, sia pur con due volumi fra loro scalettati. Le altezze differenziate - 3,50 m per l'ambiente di ricovero delle macchine agricole; 4,50 m per l'abitazione saltuaria che consente di organizzare, all'interno, un sopralco da destinare alla zona notte - offrono lo spunto per articolare il tema della copertura a falde attraverso una morfologia di tipo misto a "padiglione" e a "capanna".

La struttura di elevazione, sin dagli inizi - respingendo l'atteggiamento odierno più ricorrente indirizzato alla adozione delle pietre e dei laterizi in forma di sottili e inconsistenti rivestimenti - è prevista, per entrambi i volumi, in muratura portante di considerevole spessore (50 cm per l'abitazione e 40 cm per il locale di deposito) realizzata nella tipologia mista (*o listata*) con ricorsi di pietrame prevalentemente grezzo intercalati nel loro sviluppo verticale, ogni 45x50 cm, da cinture in mattoni che attraversano tutto lo spessore della muratura.

La soluzione del muro a forte spessore, formato da materiali duraturi, ripropone la suggestione corposa e massiccia dei vari strati di pietra e di laterizio murati in masse tali da mostrare la natura più autentica dei materiali.

L'intero dimensionamento dell'ossatura muraria - e, al suo interno, quello dei vani di porte e finestre, risolti superiormente con architravi lapidei o in legno - è effettuato nel pieno rispetto delle indicazioni della legge sismica (L.2.2.1974, n.64) e dei successivi DD.MM. di aggiornamento delle norme tecniche.



8



9

10. Acquerello di studio del portale.
 11. 12. Visioni di dettaglio del portale principale.

La cronologia realizzativa dell'opera in esame è racchiusa in un ciclo temporale biennale: progetto architettonico autunno 1990, concessione edilizia aprile 1991, costruzione 1991-1992.

Le fasi di avanzamento della costruzione sono quelle canoniche di ogni cantiere di edilizia tradizionale, caratterizzate dai ritmi lenti e dalle procedure empiriche del mondo dei mestieri.

Le maestranze coinvolte nel piccolo cantiere vengono organizzate intorno alla figura protagonista di un anziano muratore con esperienza nella esecuzione di murature e nella lavorazione di materiali lapidei e laterizi. Al "maestro" dell'opera muraria vengono affiancati due manovali, di cui uno costantemente impegnato nella stilatura dei giunti, e un capocantiere, dedito prevalentemente all'approvvigionamento dei materiali e alla gestione quotidiana dei lavori.

Durante la costruzione, in funzione dello spirito empirico che alimenta l'opera, si procede più volte a "rimettere mano" al progetto architettonico generale e, soprattutto, a definire le soluzioni di dettaglio (ammorsamenti degli incroci murari, sguinci e archi-



10



11

travi delle aperture, cinture e cordoli in laterizio ecc.) sfruttando anche l'esperienza delle maestranze addette alla realizzazione con le quali vengono discusse e precisate quotidianamente le modalità esecutive.

Un progetto, quindi, che prende corpo lentamente attorno al cantiere, più che al tavolo da disegno, ascoltando le voci delle "persone" e delle "cose" capaci di imporre

reflessioni, di produrre sorprese, di suggerire scenari imprevedibili che alla fine possono anche apparire risolutivi soprattutto se calati nel contesto più generale.

Per De Nicola il contesto assume - alla fine - il significato dell'insieme delle "presenze" che circondano, in senso lato, il sito d'intervento: la specifica configurazione fisica e vegetazionale, prima di tutto, del



12

13. Spaccato assonometrico costruttivo generale.
14. Rappresentazione dei diversi strati funzionali della copertura. Si noti, sulla destra, la formazione del cordolo armato di copertura realizzato all'interno dello spessore della cintura di mattoni di quattro teste.

luogo; gli echi di storie antiche e recenti rintracciabili attraverso le stratificazioni edilizie sedimentatesi sul territorio; le immagini e i ricordi personali dell'infanzia.

Ci si rivolge al contesto, comunque, non tanto per contemplarlo quanto per distillarne assetti, caratteri, valori da reinterpretare e calare sul sito il quale, per un principio di necessità, va "costruito" attraverso materie compatibili e segni accettabili di trasformazione utilizzando tutti i mezzi a disposizione: pietre come pali, mattoni come sacchi di calce, sentieri come alberi, volumi come terrazzamenti, lastricati come prati.

Questa fase della ricerca di una trasformazione "compatibile" è contrassegnata da lunghi sopralluoghi sul sito, ma anche e forse soprattutto da schizzi, rilievi tendenti ad indagare e a selezionare temi dell'edilizia storica del comprensorio territoriale di appartenenza. L'ambito di esplorazione diventa, così, alla fine, tutta la valle dell'Ofanto, da Conza a Monteverde, con i suoi centri storici, più o meno danneggiati dal sisma, di Calitri, Conza, Cairano, Aquilonia vecchia.

In questo lungo peregrinare è la figura del muro e del suo sempre diverso articolarsi che si impone, alla fine, nella mente di De Nicola come l'immagine coagulante ed unificante di un vasto territorio - costruito da secoli, "sommessamente", senza note architettoniche alte, attraverso risorse e mezzi limitati se non addirittura "poveri" - al punto da adottarla e affidare ad essa, ancora una volta, il senso costruttivo ed architettonico della propria opera.

Un solaio in laterocemento - impostato

su pareti in c.a. che individuano un piano seminterrato con un dislivello di circa 80 cm fra i due corpi di fabbrica - rappresenta idealmente l'atto fondativo, il piano di appoggio vero e proprio della muratura portante che va a costituire l'essenza costruttiva ed architettonica della nuova opera.

L'idea è quella di un'architettura muraria in cui non prevalgano presenze figurative isolate quanto piuttosto "superfici" e "vuoti" fra loro legati da un fascio di relazioni capaci di saldare i singoli ed eterogenei elementi impiegati nella costruzione.

Quest'ultima viene definita dall'adozione del dispositivo tecnico della muratura listata con concatenamento stratigrafico orizzontale, a partire da filari di mattoni pieni, intercalati in verticale da strati di muratura in pietra e cemento appena sbizzato di altezze comprese fra i 45 e i 50 cm in funzione delle "catene angolari" realizzate a mezzo di conci squadrati di recupero.

Qua e là, all'interno dei filari di pietra, sono stati inseriti ciottoli di fiume e schegge di laterizio (queste ultime in forma di spezzoni di tegole, pezzi di mattoni o di cotto da pavimentazione) posti a riempire e a caratterizzare, insieme alla malta bastarda - ottenuta da una miscela di calce e cemento in quantità equivalenti con sabbia di fiume e sabbia giallastra di cava rinvenuta in sito, anch'esse in pari dosi -, il disegno e la texture muraria.

A differenza dell'*opus mixtum* di tradizione romana con tessiture a fasce alterne di pietre e mattoni, dove questi ultimi individuano unicamente degli elementi di para-

mento, nella soluzione di muratura listata messa in campo da De Nicola gli elementi laterizi assumono un più specifico valore costruttivo attraversando tutto lo spessore dell'ossatura muraria e assicurando così il piano alla muratura in pietra grezza.

Le lavorazioni delle murature in pietra e laterizio prevedono, inoltre, un uso a vista, sia all'esterno che all'interno, del manufatto.

Un dispositivo murario - quello realizzato - che si presenta alla fine attraverso un'organizzazione molto strutturata. Un muro affatto omogeneo, continuo, costituito da elementi "diversi" e, comunque, "complementari". Sia le cinture in laterizio che le sezioni murali in pietra tendono a perdere parte della loro presenza e del loro specifico linguaggio in favore di una logica figurativa più complessa ed articolata, dove si ricerca un sottile equilibrio perseguito attraverso il contrasto materico, l'incisione, la marcatura delle parti.

In esso si distinguono per materia e/o per morfologia le catene verticali degli angoli, le spalle e gli architravi di porte e finestre, gli elementi singolari della costruzione realizzati - quasi sempre - attraverso l'uso di materiali di recupero appartenuti in passato ad altre fabbriche.

È lo stesso autore dell'opera a mettere in risalto ed enfatizzare questa sorta di "ricostruzione critica" che ha accompagnato la ricomposizione in sito dei materiali e degli elementi raccolti: «La collocazione dei conci di pietra nelle facciate - evidenza di De Nicola - è stata studiata in modo da consentire gli incastri senza trascurare l'aspetto

15.16. Visioni di dettaglio della copertura e del sistema di raccolta delle acque meteoriche.
17.19. Fasi di costruzione delle murature listate attraverso l'assemblage di conci squadrati e lavorati di recupero, materiale lapideo grezzo a spacco, sassi di fiume, mattoni di laterizio ed architravi lignei.



estetico, curato con l'inserimento "intermittente" di blocchi squadrati di diverso colore, mattoni, ciottoli di fiume, schegge di laterizi, basoli.

Nella facciata principale sono state poste in opera, con particolare evidenza, intorno al portale, pietre colorate dal giallo ocra al rosso ruggine insieme alle breccie biancastre e ai sassi verdi. Vari elementi lapidei di diversa provenienza e configurazione morfologica caratterizzano lo stesso portale: sul basamento, in blocchi a base quadrata, si appoggiano due semicolonne in pietra bianca bocciardata che sostengono un architrave in pietra rossastra scalpellata, sormontato a sua volta da un arco di scarico in blocchi curvi di arenaria.

Un ricorso di circa 20 cm, compreso fra due filari di mattoni, è stato realizzato con blocchi squadrati di pietra vesuviana nera, mentre architravi in legno corrono all'interno della fascia marcapiano in mattoni pieni.⁽²⁾

In sommità, a confine col cielo, una doppia cintura di mattoni fascia l'intero sviluppo della costruzione preparandola ad accogliere il sistema di copertura.

Nel corpo di fabbrica destinato ad abitazione la cintura superiore - in forma di cornice "lavorata", leggermente sporgente rispetto al piano della muratura - è costituita da cinque ricorsi di mattoni posti ad accogliere, al loro interno, un cordolo armato di calcestruzzo gettato dopo aver alloggiato, nel cavedio ricavato nello spessore delle stesse cinture, quattro catene di ferro ancorate a piastre metalliche emergenti e visibili, a due a due, in posizione angolare sugli stessi prospetti.

All'interno, in corrispondenza di tale cordolo, sono attestate due capriate lignee con catene di ferro che vanno a sostenere l'armatura del tetto, sempre in materiale di recupero (trave di colmo, puntoni d'angolo, arcarecci, travicelli), mentre pannelli multistrato formano un supporto continuo - con funzione di cassaforma - utile al getto superiore di un massetto alleggerito in c.a. che va a formare il solaio inclinato di copertura su cui è posato un manto di

tenuta in vecchi coppi di laterizio.

Alla fine la ricomposizione di tutta la massa ingente ed eterogenea di materiali, di semilavorati, di "spezzoni" di antichi elementi costruttivi, all'interno della nuova architettura sembra raggiungere un calibrato equilibrio capace di conferire alla piccola opera un valore metodologico ben superiore a quello delle sue modeste dimensioni.

E ciò, forse, deriva anche dalla biografia personale del progettista.⁽³⁾

NOTE

(1) "E noi in questo assunto riteniamo di poter rilevare, con una certa soddisfazione, un segno, una traccia positiva lasciata sulle nuove generazioni da un dibattito e da una riflessione sul senso dei luoghi e del valore delle tecnologie tradizionali a cui noi stessi abbiamo cercato di dare, in questi ultimi anni, un qualche contributo in direzione della rilettura di materiali e di magisteri costruttivi erroneamente ritenuti obsoleti al fine di rialimentare, dopo l'omologazione del moderno, una più solida, severa ed equilibrata concezione dell'architettura capace di inscrivere con discrezione e naturalezza negli specifici, e sempre diversi, ambiti territoriali, paesaggistici od urbani del nostro Paese" (dalla relazione di progetto).

(2) Dalla relazione di progetto.

(3) Un ruolo estremamente significativo nella biografia di Vito De Nicola (Calitri, 1955) - laureatosi alla fine degli anni Settanta presso la Facoltà di Architettura di Firenze - assumono alcune esperienze di ricerca maturate nei Corsi di Adolfo Natalini, incentrati in quegli anni sulla *Cultura materiale extraurbana*, che gli offrono l'occasione di mettere a fuoco lo studio dei rifugi contadini lungo la valle dell'Ofanto (rifugi naturali scavati nelle pareti rocciose; capanne di paglia, canne e stoppie; casette, masserie, fienili, stalle in murature di sassi, di ciottoli, di pietre rinvenute a seguito dei dissodamenti degli stessi fondi rustici) cogliendone, contestualmente, le tematiche - divenute oggi attualissime - del rispetto ambientale, dell'integrazione dei manufatti edilizi nei diversi contesti naturalistici, dell'uso di materiali e saperi costruttivi autoctoni.

A queste esperienze, che conducono De Nicola a maturare, sin dagli anni della formazione universitaria, una sensibilità ambientale e un'attribuzione di valore anche a materiali e tecnologie costruttive desuete, si sommano - interagendo, alla fine, con le prime - le esperienze successive legate alle occasioni professionali indirizzate prevalentemente verso il settore del restauro e del risanamento conservativo, con adeguamento antisismico, degli edifici in muratura dei centri storici colpiti dal sisma del 1980.

Ciò avviene nella scia degli studi e dei nuovi sistemi di verifica di strutture murarie (validi anche per il calcolo delle nuove costruzioni in zona sismica) promossi a livello nazionale da personaggi quali Paolo Marconi e Antonino Giuffrè che proprio in Alta Irpinia, a pochi chilometri dal territorio comunale di Calitri, avviano nei primi anni Novanta significativi interventi sperimentali.

All'interno di questo percorso formativo si inscrivono - oltre l'opera presentata in queste note - altre architetture (già ultimate, o in corso di costruzione) sempre nel territorio comunale di Calitri che testimoniano l'impegno profuso da Vito De Nicola nel tentativo di una riattualizzazione della muratura listata in zona sismica offrendo un contributo non irrilevante od episodico al dibattito più generale in corso sulla riproponibilità delle tecniche costruttive storiche anche per l'edilizia del presente.

